

È TORNATO
AL CENTRO
DEL RING

LA SFIDA
CONTINUA

Gabriel
Bertinotto



Se la politica è un match di boxe, con il discorso di ieri notte Barack Obama ha riconquistato il centro del ring. Ultimamente aveva vacillato, accusando i colpi vibrati dall'avversario. Spinto alle corde, era parso in difficoltà dopo la sconfitta elettorale in Massachusetts, che l'ha costretto a correre ai ripari per evitare il tracollo dell'agognata riforma sanitaria (il tentativo di salvarne almeno una parte è in corso). Nell'esaminare davanti alle Camere riunite l'insieme dei principali problemi nazionali e nell'indicare la via per affrontarli, Obama si è riproposto ai concittadini nei panni del mattatore, in grado di toccare il cuore e la mente delle persone e proporre soluzioni concrete a questioni reali. Incalzato da un nemico micidiale, il vistoso calo di popolarità, il capo della Casa Bianca rischiava di sbandare rovinosamente, se avesse ceduto alla tentazione di recuperare terreno con un'alterazione brusca della propria linea di condotta. In quel modo avrebbe probabilmente ottenuto il risultato di allontanare da sé anche lo zoccolo duro dei sostenitori. Ha invece riproposto la validità complessiva del progetto iniziale di governo, riaggiustandone le componenti per adattarlo al clima sociale degli Stati Uniti che nel gennaio 2010 è molto diverso rispetto allo stesso mese di un anno fa. Non ha rinnegato il costoso salvataggio delle banche, che ha evitato al Paese il moltiplicarsi delle bancarotte. Ma ha insistito sulla necessità ora di imporre regole più severe agli istituti di credito perché non si ripeta lo sconquasso del 2008. Non ha gettato la spugna sulla riforma sanitaria e sullo sviluppo delle fonti di energia pulita, ma ha portato in primo piano la questione che oggi ai concittadini preme di più, il lavoro. E a chi gli rimprovera di avere fatto poco per la trasparenza dei meccanismi di governo, ha annunciato misure per arginare lo strapotere delle lobby. La partita per cambiare l'America continua. Il protagonista non ha rinunciato a vincerla. ♦

→ **Intesa a Londra** Sì al piano di Karzai per reintegrare chi depone le armi
→ **Gli aiuti** I Paesi donatori raccoglieranno 500 milioni di dollari

Hillary apre ai talebani I nemici vanno convolti per arrivare alla pace

Foto di Matt Dunham/Reuters



Londra, il primo ministro britannico Gordon Brown e il presidente afgano Hamid Karzai

Si chiama transizione e non «exit strategy» ma è iniziata ieri con la conferenza di Londra la strategia di pace per l'Afghanistan. Punta al coinvolgimento e al «reinsediamento» dei talebani «moderati» nella società legale.

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

«Una nuova fase» per l'Afghanistan è iniziata ieri a Londra, con la Conferenza che ha visto attorno allo stesso tavolo tra ori e broccati della Lancaster House, il presidente Hamid Karzai, il segretario generale Onu Ban Ki Moon e i rappresentanti di 65 Stati, compreso l'Arabia Saudita, la Russia, la Cina e gli Usa. Assente «non giustificato» - parole del padrone di casa del Foreign Office David

Miliband - l'Iran, che ha declinato l'invito all'ultimo minuto.

Il documento finale lancia una «road map», una strategia di pace, con data d'inizio tra la fine di quest'anno e l'inizio del prossimo e punto d'arrivo nel 2014, quando la maggior parte dei 113 mila soldati stranieri presenti e quelli che arriveranno dovranno cedere il posto alle forze del governo di Kabul. Il punto centrale per iniziare questo percorso a tappe lungo cinque anni è il dialogo, anzi il coinvolgimento, dei «talebani moderati».

«I talebani sono ormai parte del tessuto politico del Paese», aveva anticipato qualche giorno fa in Pakistan il capo del Pentagono Robert Gates. Hillary Clinton ieri si è spinta più in là, ammettendo di voler «coinvolgere il nemico» in trattative di pa-

ce mentre ancora si combatte - e duramente - anche se non accetta in nessun caso che si parli di «exit strategy». Sarà dunque un programma di «rehab», di riabilitazione e reinserimento dei talebani. Riguarderà solo quelli che accetteranno di deporre le armi e di prendere le distanze da Al Qaeda. Karzai ne ha parlato in questi termini, chiamandoli «fratelli» e garantendo che gli sarà trovato «un posto degno nella società». Richard Holbrooke, consigliere speciale di Obama, spiega che la grande maggioranza degli «insurgents» - combattenti - afgani non sono direttamente legati alla rete di Bin Laden. Secondo le stime dell'intelligence, i talebani in armi sono tra i 7 e gli 11 mila, i combattenti qaedisti non più di 1200-2500.

BATTAGLIA DEI CUORI E DELLE MENTI

Si apre così, con apposita linea di spesa, un secondo fronte che avrà come campo di battaglia «i cuori e le menti degli afgani» dice Gordon Brown. Secondo il piano proposto da Karzai dovrà essere finanziato un pacchetto di incentivi - lavoro, istruzione, terre e pensioni - mirato non ai singoli ma alle comunità di villaggio che depongano le armi e assicurino il rispetto della Costituzione. Una *Loya jirga*, assemblea dei capi tribali, la prossima primavera dividerà i talebani «moderati» dagli irriducibili. Nel contempo sarà revisionata la lista nera delle Nazioni Unite: risale al '99, comprende 500 ricercati, ma solo 142 legati ad Al Qaeda. I primi cinque nomi - tutti di ex ministri e viceministri dell'ex regime talebano - sono già stati tolti. Per Holbrooke i moderati dovranno dimostrare di voler contribuire al processo di pace e «rispettare le donne». Ma non c'è stata alla fine alcuna insistenza particolare su questo punto, come invece avrebbero voluto alcune associazioni femminili afgane che chiedevano fosse un requisito fondamentale per partecipare al programma l'eliminazione dei divieti alle bambine di andare a scuola e alle donne di lavorare e mostrarsi in pubblico. Un tasto molto spinoso sul quale si è per ora voluto glissare.

Resta la difficoltà di fare la pace mentre si fa la guerra. Ieri le forze Nato vicino Kabul hanno ucciso per errore un mullah, Mohamad Yunis, mentre andava a prendere i figli in una scuola islamica. Una strage che certo non aiuta. ♦